

LA SALUTE

Il via libera alla mototerapia degli anti-scienza al potere

ELENA CATTANEO - PAGINA 19

L'ANALISI

Il Parlamento scopre la mototerapia Così la pseudoscienza governa l'Italia

La senatrice a vita: approvata una pratica priva di fondamento, si confonde il gioco con la cura

Era già successo con la carne sintetica: vietata a partire da un volantino di Coldiretti **Evitiamo all'Aula l'umiliazione di essere il luogo dove 1 + 1 può fare anche 3**

ELENA CATTANEO

Lo scorso 20 novembre il Senato ha dato il via libera definitivo alla legge sulla cosiddetta "mototerapia". Una legge-spot che introduce nell'ordinamento una pratica priva di alcuna evidenza scientifica, e che spaccia un'attività ludica, come può esserlo il gioco degli scacchi o la palla, per una terapia complementare da promuovere nei reparti pediatrici del Paese.

Lo fa, incredibilmente, sulla base di un singolo articolo dal valore scientifico nullo, pubblicato sulla rivista *European journal of integrative medicine*. La ricerca in sé è inconsistente: si limita alla somministrazione di un questionario - privo di misure oggettive quantitative - a 50 bambini di circa dieci anni con una malattia oncologica a cui è stato chiesto se, dopo una sessione in moto di due ore una volta al mese per sei mesi, avessero o meno dolore e quali fossero le loro emozioni; la rivista che ospita l'articolo ha un fattore di impatto che, per il settore scientifico-medico, è bassissimo (1,3 contro il 91 del *New England Journal of Medicine*, che pure pubblica articoli in ambito clinico oncologico); in cinque anni dalla pubblicazione, l'articolo non ha ricevuto alcuna cita-

zione, cioè nessuno studioso (e sono centinaia di migliaia nel settore) lo ha ritenuto "utile" ai fini di sviluppi medico-scientifici; manca il gruppo di controllo, cioè non è stato verificato come si comporta un analogo gruppo di pazienti esposto ad altro intervento o attività, ad esempio l'ascolto di musica; non c'è stato follow up a distanza di tempo dal "trattamento".

Definire "terapie" attività ricreative, anche benemerite, come ce ne sono tante (anche senza bisogno di leggi), prive di alcuna minima evidenza di beneficio, alimenta confusione e false speranze.

Il mio maggiore sconforto, però, deriva dall'osservare come il Parlamento sia spesso incapace di discernere tra realtà e finzione quando legifera su temi che riguardano innovazione, scienza e medicina; peggio ancora, è incapace di attrezzarsi metodologicamente per ancorare quello su cui legifera alle migliori conoscenze disponibili.

Del resto, proprio per *La Stampa*, il 17 novembre dell'anno scorso raccontai come questo Parlamento, con l'adesione trasversale di gran parte delle forze politiche, avesse vietato la carne coltivata - facendo dell'Italia il campione mondiale di questo divieto - sulla base di un volantino di Coldiretti pensato solo per terrorizzare il cittadino-consumatore nei confronti di un prodotto non di-

sponibile sul mercato.

Credo che si debba continuare a cercare, in ogni occasione, di evitare all'istituzione parlamentare e al Paese l'umiliazione di essere il luogo dove, sulla base della mera volontà di una maggioranza politica, si possa stabilire - come pure ha affermato il senatore Antonio Guidi in Aula - che «ogni tanto 1 + 1 può fare anche 3 o 4 perché dobbiamo considerare le emozioni, i sentimenti, le frustrazioni di chi ha poca, pochissima libertà di scelta».

Ma se il confronto parlamentare - luogo principe dell'espressione della sovranità popolare - si riducesse ad un rapporto di forza tra chi afferma che 2 + 2 fa 4 e chi sostiene invece che il risultato possa essere anche 5 o 3, a seconda di quello che conviene in quel momento, si finirebbe col compromettere totalmente la possibilità, essenziale ad una democrazia liberale, di dialogare e condividere le scelte sulle politiche pubbliche pur partendo da visioni del mondo diverse.

L'idea che una autorità poli-



tica, un'istituzione, possa fare - per qualsiasi ragione - dell'aritmetica elementare una realtà alternativa non è nuova e, anzi, è scolpita nella coscienza collettiva dalle pagine del libro distopico *1984* di George Orwell. Non a caso Winston Smith, il protagonista, nel tentativo di resistere ad una società totalitaria indottrinata e controllata da un onnipotente Partito che riscrive la storia e manipola la realtà a seconda della convenienza del momento, annota in un diario clandestino che «la libertà è la libertà di dire che 2 più 2 fa 4. Se questa è garantita, tutte le altre seguono».

Difendere la libertà, affermando l'evidenza e l'univocità di un risultato scientifico, è, oggi, un'urgenza che coinvolge tutti, anche a livello internazionale, a partire da quanti hanno - per merito o per sorte - l'altissima responsabilità di esercitare funzioni pubbliche. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

